I nuovi equilibri produttivi e di mercato, dalla fine delle quote al Pacchetto latte. È tempo di scelte coraggiose per essere competitivi

Di fronte ai cambiamenti del latte italiano

Presente e futuro

di **Tommaso Mario Abrate**

L'autore è presidente del Settore lattiero-caseario di Fedagri - Confcooperative e vicepresidente del Gruppo consultivo latte della Ue.

La definizione che l'Ue ha dato della fase di avvicinamento all'abolizione delle quote latte, fissata irrevocabilmente per il 31 marzo 2015, è "arrettaggio morbido". Ma più che a un atterraggio morbido la fase attuale della produzione lattiera somiglia ad una planata verso una pista molto accidentata.

Eppure l'abolizione delle quote non è stata una decisione improvvisa. Fu deliberata ormai 12 anni fa con Agenda 2000 (la scadenza era inizialmente prevista per il 2008). Ma, come è già accaduto a suo tempo con la normativa sanitaria e più recentemente con la direttiva nitrati, è stata a lungo sottovalutata col risultato che la filiera rischia di trovarsi impreparata di fronte alle nuove, ormai imminenti, sfide della liberalizzazione e al suo dirompente potenziale di cambiamenti.

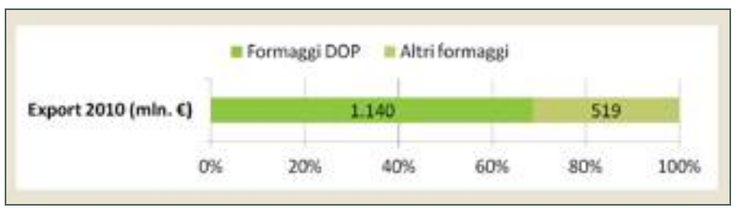
La situazione

Nel nostro Paese le quote hanno da sempre avuto un'applicazione tormentata provocando una lunga e tuttora irrisolta lacerazione del comparto, per la concorrenza sleale esercitata da una sparuta minoranza di produttori che, seguendo le lusinghe di ben note sirene, ha eluso le normative ed ora sarà chiamata a rendere "rationem" delle sue inadempienze; ha altresì determinato un valore abnorme delle quote, che finora ha fatto parte integrante del patrimonio del produttore e che verrà irrimediabilmente perduto.

Se analizziamo i diversi segmenti della filiera non possiamo non rilevare:

le crescenti difficoltà dei produttori ad avere riconosciuto un prezzo equo, che consenta di coprire i costi,

la frammentazione delle imprese di trasformazione, incapaci a loro volta di esprimere un'adeguata capacità negoziale nella commercializzazione dei derivati lattieri,



● **Figura 1 - L'export italiano di formaggi nel 2010 (milioni di euro)**

un sistema distributivo incapace di relazionarsi con la filiera per definire comuni strategie di sviluppo.

Nel segmento della trasformazione diverse prestigiose imprese, ultima in ordine di tempo la Parmalat, sono state acquisite da grandi gruppi a capitale multinazionale e rispondono alle loro legittime strategie, basate sul profitto e la remunerazione del capitale, nella quale il latte rappresenta non più un elemento da valorizzare ma solo una componente dei costi.

Il Pacchetto latte

Il tema della protezione internazionale dei marchi agroalimentari era stato inserito tra le priorità dei negoziati Doha round sulla riforma del commercio mondiale, Wto, ma i negoziati proprio nelle convulse fasi conclusive nel mese di luglio 2008 fallirono per dissidi insanabili sulle clausole di protezione chieste da Cina e India, sancendo una pericolosa mancanza di regole proprio quando il commercio internazionale avanzava con maggiore decisione verso il liberismo e richiedeva un rafforzamento delle regole di base.

È in questo scenario che si cala l'ultima riforma europea del settore, conosciuta come "Milk package" o Pacchetto latte, varata lo scorso mese di marzo.

Come ha sottolineato l'Ue, la riforma ha un obiettivo molto ambizioso: liberare l'agricoltura europea dall'ingessatura della protezione interna (ritenuta peraltro troppo costosa per le casse comunitarie) per spingerla verso una competizione aperta sui mercati mondiali, anche per coglierne le grandi potenzialità di sviluppo, rappresentate in particolare dall'apertura dei nuovi mercati nei Paesi emergenti, con imponenti trend di crescita ed una forte espansione del potere d'acquisto e dei consumi.

Questa visione non è priva di fondamento: la competizione nei prossimi anni si giocherà sulla tenuta dei mercati tradizionali, che in molti casi sono saturi, e contestualmente sulla conquista di nuovi mercati, come la Cina, l'India, la Russia ed il Brasile, solo per citarne alcuni, nei quali vive una fetta importante della popolazione mondiale che finalmente potrà considerare l'alimentazione anche come una componente edonistica, e non più soltanto come un elemento della sopravvivenza.

Le Op e le Oi

Tornando al Pacchetto latte, era difficile conciliare le diverse esigenze dei Paesi membri dell'Ue in un unico provvedimento, ed infatti il compromesso è stato raggiunto al ribasso, comunque finalizzato a dotare la filiera di alcuni nuovi strumenti per:

- rafforzare la capacità negoziale dei produttori mediante le Organizzazioni dei Produttori (Op),
- incoraggiare le relazioni tra le componenti della filiera mediante le Organizzazioni Interprofessionali (Oi),
- programmare l'offerta dei formaggi dop e igp che si rifanno al regolamento istitutivo n. 2081 del 1982.

Esaminandoli nel merito, l'Op ha dunque

IL RUOLO DELLE COOPERATIVE

Le imprese cooperative, che trasformano il 42% del latte nazionale (e ne raccolgono un ulteriore 20%), hanno la mission di valorizzare il latte dei soci; il loro tessuto è costituito in larga prevalenza da unità molto piccole, legate al territorio, anche in conseguenza del modello produttivo incentrato sulla produzione di formaggi dop.

Dai dati dell'Osservatorio della cooperazione agroalimentare del Mipaaf emerge che il 75% delle cooperative, con un fatturato fino a 7 milioni di euro, rappresenta il 20% del fatturato complessivo, mentre il 2,5% delle cooperative, con un fatturato di oltre 40 milioni di euro, ha il 48,8% del fatturato. Una quota apprezzabile del fatturato è ottenuto all'estero, nonostante gli estesi fenomeni di agropirateria, che impediscono una corretta affermazione dei nostri formaggi; basti pensare che negli Usa per ogni chilo di nostro formaggio originale vengono commercializzati quasi 10 kg di formaggi che imitano o evocano le nostre denominazioni.

E in merito alla sfida dell'integrazione: per le cooperative in particolare l'impegno per le integrazioni intorno alle imprese leader sul territorio è già in atto, nel nome dello slogan "meno cooperative più cooperazione".

Non v'è dubbio che alle cooperative, in quanto imprese "dei produttori", spetterà un compito particolarmente impegnativo. In Europa oggi la cooperazione lattiero-casearia rappresenta il 58% del latte trasformato, al quale ha riconosciuto un'integrazione di prezzo rispetto al latte ceduto alle industrie dell'1,1%; le prime cinque cooperative europee hanno liquidato sul latte conferito una maggiorazione di prezzo di ben 400 milioni di euro.

Le cooperative italiane hanno conseguito risultati anche migliori, liquidando rispetto alle imprese private europee un maggior prezzo medio del 15%, con punte fino al 40% in diverse aree produttive. **T.M.A.** ●

TAB. 1 - LE PRODUZIONI NAZIONALI DI LATTE BOVINO ASSEGNATE DALL'UE PER LA CAMPAGNA 2011-2012 (REG. N. 72/2009)

Stato membro	Tonnellate
Belgio	3 531 139,016
Bulgaria	1 028 837,973
Repubblica ceca	2 877 310,908
Danimarca	4 752 386,504
Germania	29 721 526,076
Estonia	679 272,669
Irlanda	5 670 446,266
Grecia	862 282,872
Spagna	6 428 345,696
Francia	25 851 613,839
Italia	11 288 542,866
Cipro	152 591,699
Lettonia	765 741,298
Lituania	1 791 627,273
Lussemburgo	286 985,893
Ungheria	2 091 368,024
Malta	51 177,070
Paesi Bassi	11 813 050,343
Austria	2 933 759,914
Polonia	9 857 658,127
Portogallo	2 047 744,874
Romania	3 212 622,760
Slovenia	605 992,922
Slovacchia	1 093 771,416
Finlandia	2 567 438,702
Svezia	3 523 213,075
Regno Unito	15 583 476,684

TAB. 2 - PREZZI DEL LATTE ALLA STALLA IN EUROPA NEL 2011)

	Media 2011 (euro / 100 kg)	Variazione rispetto all'Italia
Austria	35,41	-8,59%
Belgio	33,11	-16,13%
Cipro	52,07	+26,16%
Danimarca	35,67	-7,79%
Estonia	32,26	-19,19%
Finlandia	43,03	+10,64%
Francia	33,3	-15,47%
Germania	34,77	-10,58%
Grecia	43,16	+10,91%
Irlanda	34,33	-12,00%
Italia	38,45	-
Lettonia	29,35	-31,01%
Lituania	28,81	-33,46%
Lussemburgo	32,79	-17,26%
Malta	47,37	+38,04%
Olanda	36,88	-4,26%
Polonia	29,51	-30,29%
Portogallo	31,24	-23,08%
Regno Unito	30,64	-25,49%
Rep. Ceca	32,72	-17,51%
Slovacchia	31,62	-21,60%
Slovenia	30,47	-26,19%
Spagna	31,29	-22,88%
Svezia	37,87	-1,53%
Ungheria	30,83	-24,72%
Bulgaria	32,68	-17,66%
Romania	28,2	-36,35%

Fonte: Commissione europea

la finalità di contrattare per conto dei produttori il prezzo del latte, come già evidenziato, e solo come opzione facoltativa può gestire anche la commercializzazione diretta del latte; in quanto tale è da considerare uno strumento deludente per l'Italia che avrebbe avuto come esigenza primaria – e come norma vincolante di base - proprio quella di realizzare l'integrazione economica, e non soltanto sindacale, del latte, anche in considerazione della struttura dell'imprenditoria privata con la quale i produttori che vendono il loro latte (sono esclusi quelli associati in cooperativa) debbono confrontarsi, sempre più condizionata dai gruppi a carattere multinazionale.

Va evidenziato in merito che il valore del latte italiano è tra i più alti in Europa, per effetto dei maggiori costi di produzione e della sua elevata qualità finalizzata alla

trasformazione in prodotti di pregio, e che l'ottenimento di un prezzo "equo" per i produttori è fondamentale per coprire i maggiori costi e per investire nello sviluppo dell'azienda.

Le interprofessionali

L'altro strumento è rappresentato dalle Oi - "Organizzazioni interprofessionali": degli organismi di concertazione tra le componenti della filiera, compreso il sistema distributivo, per la definizione di strategie condivise di sviluppo.
Potrebbe essere uno strumento fondamentale, tenuto conto che il settore può crescere se tutte le componenti remano verso la stessa direzione, ma occorrerebbe recuperare alla base una capacità di confronto e di dialogo che al momento, dominato dalle lacerazioni e dalle contrapposizioni, anche all'interno dei singoli segmenti della filiera, appare alquanto remota.

La programmazione

Il terzo strumento, la programmazione produttiva dei formaggi, ha invece un diretto e forte interesse per l'Italia, che lo ha proposto e difeso cercando i necessari consensi nel complesso iter di approvazione.
Con essa sarà possibile programmare in funzione della domanda le produzioni dei formaggi dop, che interessano quasi la metà del latte nazionale delle diverse specie animali, difendendo in tal modo la stabilità dei prezzi ed assicurando ai consumatori uno standard qualitativo costantemente elevato.

Il calo del prezzo del latte

Questo è dunque il viatico approntato dall'Ue per consentire al settore di affrontare il mercato post-quote.
Secondo gli economisti del settore l'abolizione delle quote latte provocherà una riduzione dei prezzi del latte del 16% in Europa e dell'8% in Italia in virtù del suo specifico modello produttivo incentrato

TAB. 3 - FORMAGGI ITALIANI A DENOMINAZIONE D'ORIGINE PROTETTA (TONNELLATE)

Denominazione	Produzione 2011	Latte utilizzato
Grana Padano	176.500	2.484.250
Parmigiano Reggiano	133.768	2.073.404
Gorgonzola	50.334	407.767
Mozzarella di Bufala Campana	37.472	151.230
Pecorino Romano	24.702	143.272
Asiago	22.562	207.303
Taleggio	8.542	63.147
Montasio	7.087	66.592
Provolone Valpadana	7.017	69.320
Quartirolo Lombardo	3.724	31.029
Fontina	3.510	35.100
Pecorino Toscano	3.046	17.240
Pecorino Sardo	1.970	11.820
Piave	1.870	18.700
Valtellina Casera	1.245	13.830
Stelvio	1.026	10.881
Toma Piemontese	978	10.758
Raschera	801	8.010
Fiore Sardo	752	4.512
Bra	726	7.456
Caciocavallo Silano	726	9.438
Monte Veronese	688	7.245
Casatella Trevigiana	259	3.053
Casciotta di Urbino	250	1.728
Castelmagno	223	2.370
Bitto	213	2.130
Ragusano	145	1.450
Robiola di Roccaverano	115	1.035
Formai de mut Alta Valle Bremb.	75	750
Canestrato Pugliese	28	165
Murazzano	15	98
Pecorino Siciliano	15	85
TOTALI	490.384	5.865.168

Fonti: Consorzi di tutela, stime Fedagri

TAB. 4 - LE COOPERATIVE LATTIERO-CASEARIE IN ITALIA

	Lattiero-caseario
Imprese (num.)	963
Fatturato (mln. €)	7.043
Addetti (num.)	11.932
Soci (num.)	36.236

(dati Nomisma – Osservatorio cooperazione agroalimentare in Italia)

● **Figura 2 - Cooperazione lattiero casearia, classi dimensionali e fatturato**

TAB. 5 - LA COOPERAZIONE LATTIERO-CASEARIA NEI PRINCIPALI PAESI UE

Paese	Numero coop.	N. allevatori coinvolti (.000)	Fatturato (mld. €)	Quota sul totale settore (%)	Dimensione media fatturato (mln. €)
Italia	963	36,2	7	42	7,3
Germania	290	108	10,8	70	37,2
Francia	342	93	7,1	37	20,8
Spagna	396	27,8	0,9	40	2,2

(dati Nomisma – Osservatorio cooperazione agroalimentare in Italia)

sui formaggi dop; sul settore sta quindi per abbattersi una sorta di tsunami, capace di sconvolgere gli assetti attuali estromettendo dal mercato le componenti che non avranno dei fondamentali sufficientemente solidi.

L'integrazione

Il settore dunque si trova di fronte ad una nuova stagione di sfide ed è obbligato a scegliere la strada più impegnativa: quella delle integrazioni, a tutti i livelli:
- a livello dei produttori, per un'integrazione economica che comporti un'effettiva forza contrattuale e commerciale,
- a livello delle imprese, per una crescita dimensionale tale da ridurre i costi, razionalizzare, specializzare ed aumentare l'efficienza e l'export, cosa quest'ultima che richiede un'adeguata massa critica ed una elevata capacità di rischio,
- a livello di concertazione tra le componenti della filiera, per realizzare un sistema settoriale realmente proiettato verso uno sviluppo solidale.

Lo sviluppo

Le condizioni per una nuova stagione di sviluppo, pertanto, ci sono; la storia dimostra che proprio nelle fasi di più impegnativa transizione le cooperative e con esse le imprese private hanno la capacità di cogliere, e vincere, le nuove sfide.
Il compito dell'Ue non può certo esaurirsi con gli ultimi provvedimenti del Pacchetto latte: resta il tema di come sostenere le integrazioni e la internazionalizzazione, soprattutto nei Paesi dell'Europa meridionale ed orientale, e di come conseguire la tutela internazionale dei marchi, mediante accordi bi-multilaterali, in attesa di una ripresa di negoziati organici sul fronte Wto.
Sono queste due delle tematiche che nella mia veste di vicepresidente del Gruppo consultivo latte (la sede nella quale la Commissione Ue si confronta con le rappresentanze della filiera) mi riprometto di rilanciare nelle prossime settimane, forte dei "numeri" che il settore europeo rappresenta: un fatturato complessivo di oltre 300 miliardi di euro, 660 mila produttori ed una produzione che nei diversi Paesi membri ha contribuito a valorizzare il territorio, presidiando le aree di montagna e crescendo nel rispetto dell'ambiente. ●